

Il capo d'imputazione è stato modificato da incitamento alla violenza a propaganda vietata

Frisullo alla sbarra in Turchia Forse oggi libero il pacifista italiano

Stamane si apre il processo a Diyarbakir. Presente una delegazione parlamentare italiana e i familiari. Gli avvocati sono ottimisti sulla possibilità di una scarcerazione o di una espulsione dopo l'udienza. Vigilia tesa.

ROMA. Un clima di relativa fiducia si è diffuso ieri sera a Diyarbakir nella piccola comunità di italiani convenuti nella città turca per assistere alla prima udienza del processo contro Dino Frisullo. Si ritiene che il pacifista italiano, arrestato il 21 marzo scorso durante una manifestazione di cittadini dell'etnia curda, possa essere scarcerato oggi stesso subito dopo l'inizio del dibattimento. Particolarmente convinto sembrava il deputato verde Vito Leccese. Il reato contestato a Frisullo - spiegava Leccese - è stato derubricato da istigazione alla violenza e all'odio razziale, per il quale il codice penale turco prevede una condanna sino a tre anni di reclusione, in quello di propaganda illegale. Per quest'ultimo crimine il massimo della pena è dodici mesi e non è prevista la carcerazione preventiva. Dunque l'imputato potrebbe essere

rimesso in libertà già oggi, sia che il processo venga aggiornato, sia che la corte emetta subito il verdetto.

Leccese fa parte di una delegazione di parlamentari italiani recatisi ieri a Diyarbakir per esprimere solidarietà nei confronti del conazionale detenuto. Con lui sono Giovanni Russo Spena, di Rifondazione comunista, Marco Zacchera, di Alleanza nazionale, ed Enrico Pianetta, di Forza Italia. Ugualmente rappresentate dunque la maggioranza e l'opposizione. A Diyarbakir è andato ieri anche il console italiano a Smirne, Stefano Ravagnan, che ha incontrato Frisullo in carcere, trovandolo in condizioni «abbastanza buone», nonostante che da quasi due settimane sia in sciopero della fame. Frisullo si limita a bere tè e acqua zuccherata, in segno di protesta verso la direzione del carcere che lo trattiene nel reparto dei detenuti

comuni, rifiutandosi di metterlo con i prigionieri politici.

Dino Frisullo ha ricevuto ieri in carcere anche la visita di alcuni familiari appena giunti dall'Italia: la moglie Maria Grazia, la sorella Donatella, il fratello Giovanni. È stato un incontro brevissimo, interrotto polemicamente dallo stesso Frisullo perché gli era stato impedito di incontrare i congiunti in condizioni normali. Il fratello Giovanni ha raccontato che «dopo pochi secondi di un colloquio attraverso due grate, Dino ha detto che pur volendoci molto bene, desiderava interrompere il colloquio per protestare contro il modo inumano in cui è trattato».

L'assurda vicenda di cui è rimasto vittima il presidente di Senzafine, un'associazione che si batte per la solidarietà e l'amicizia fra i popoli, è stata al centro in queste ultime

settimane di una seria crisi nei rapporti diplomatici fra Roma e Ankara. Il governo italiano ha vivacemente protestato per il comportamento delle autorità turche. Frisullo è stato arrestato per avere partecipato alle celebrazioni popolari del Newroz, il capodanno curdo. Era andato a Diyarbakir assieme a decine di pacifisti di vari paesi europei, per manifestare sostegno alle rivendicazioni libertarie del popolo curdo. Durante il raduno, mentre la polizia attaccava i dimostranti, si limitò a sventolare un poster raffigurante una guerrigliera curda. Tutta qui la presunta istigazione alla violenza.

Sul caso Frisullo sono più volte intervenuti Prodi, Dini e altri esponenti del governo. Ieri è stata la volta di Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri. Da Lussemburgo, dove partecipava ad un incontro fra rap-

presentanti dei paesi dell'Unione europea (Ue), Fassino ha auspicato un processo «nel pieno rispetto dei diritti dell'imputato», che si chiuda con il riconoscimento della sua innocenza. Fassino ha poi ricordato che fra l'Unione europea e la Turchia, che aspira a diventare membro, sussistono una serie di «delicati problemi», tra i quali le carenze di Ankara nel rispetto dei diritti umani, l'atteggiamento nei confronti dei curdi, il contenzioso con la Grecia, la questione di Cipro. Diversamente da coloro che anche in seno alla Ue prendono per atteggiamenti fortemente punitivi nei confronti di Ankara, Fassino ha ribadito che i problemi possono essere risolti più facilmente con un «forte ancoraggio» della Turchia alla Ue piuttosto che con il suo isolamento.

Gabriel Bertinotto

È primo alle elezioni per il governatorato di Krasnojarsk

Il ritorno del generale Lebed Ha battuto l'uomo di Eltsin In marcia verso il Cremlino via Siberia

ROMA. È tornato sulla scena politica il generale Lebed, il militare più amato della Russia. Ha vinto il primo scontro di Krasnojarsk, mettendo un'opzione per la poltrona di governatore di in un pezzo di Siberia ricchissimo di petrolio, oro e altro. L'uomo di Eltsin, il governatore uscente è arrivato secondo, l'uomo di Zjuganov è stato invece battuto. Fra due domeniche, il 17 maggio, ci sarà il ballottaggio. Parte con un vantaggio di 10 punti percentuali sull'uscente Valerij Zubov il generale. Secondo dati definitivi, Lebed, ha ottenuto il 45% dei voti, contro il 35% di Zubov. Amara sconfitta per il comunista Piotr Romanov, per appoggiare il quale si era recato a Krasnojarsk Ghennadij Zjuganov: è terzo con il 12,9%. Lebed ha fatto il pieno di consensi nelle zone rurali dove sono dispersi oltre metà dei tre milioni di abitanti della regione. La sua elezione a governatore è data ormai per certa perché è molto più facile per l'elektorato comunista scegliere il nemico di Eltsin piuttosto che l'amico.

Ed eccolo così il generale di nuovo in marcia verso il Cremlino, una marcia che era iniziata due anni fa con un successo clamoroso alle presidenziali. Era arrivato terzo ed i suoi voti erano stati utilizzati da Eltsin per battere l'avversario comunista.

Alexander Lebed è un uomo carismatico dalla voce d'oltretomba e dallo sguardo penetrante. Fuori dalla scena politica da un anno e mezzo, questo militare affascinante

che, secondo i sondaggi, rappresenta il sogno erotico della maggioranza delle donne russe, ha una straordinaria fiducia in se stesso. Non fa che ripetere «sarò io il presidente nel 2000» e ci credesul serio.

Nato il 20 aprile 1950 a Novotcherkassk, nel sud-ovest della Russia, in zona cosacca, Alexander Lebed cominciò la sua carriera come paracadutista in Afghanistan. A differenza degli americani i russi hanno una grande pietà per gli sconfitti: così i reduci dell'Afghanistan per esempio sono definiti «eroi» con diritto a pensioni, privilegi ecc. Fra qualche tempo forse ci saranno anche le associazioni degli «eroi» della Cecenia e nessuno se ne meraviglierà. Fatto sta che Lebed è uno degli «eroi» di quella grande sconfitta e come tale si presenta in pubblico. Dall'Afghanistan alle repressioni in Georgia e in Azerbaigian. Partecipa infatti alle sanguinose repressioni sovietiche dei movimenti indipendentisti a Tbilisi, nell'aprile del 1989, e a Baku, nel gennaio del 1990. Nell'agosto del 1991, prese le difese di Eltsin e contro i golpisti che avevano preso prigioniero Gorbaciov guadagnandosi la guida della 14esima Armata inviata in Moldavia a fare da cuscinetto tra chi voleva tornare in Russia e chi voleva far parte della Romania. È lì che si costruisce la sua fama di generale integerrimo, amato dalle popolazioni - e dai soldati. Poi arriva il '93 con l'assalto alla Casa Bianca. Anche in quel caso sta dalla parte di Eltsin contro Rutzkoi, Khasbulatov

e i deputati.

Torna di nuovo in Moldavia ma ormai la sua carriera di militare è agli sgoccioli. Allo scoppio della guerra cecena, dicembre del '94, contrario all'invasione della repubblica caucasica, rompe con il ministro della Difesa dell'epoca, Graciov, che egli accusa di corruzione, e si dimette dall'esercito. Per entrare in politica. Siamo nel giugno del 1995. Sceglie una formazione che si richiama moderatamente ai valori nazionalisti, il Kro, Congresso delle comunità russe, che ha come scopo quello di fare rientrare nei confini i 20 milioni di russi rimasti tagliati fuori dall'implosione dell'Urss.

Alle legislative di dicembre, quelle della vittoria comunista, viene eletto deputato. Sei mesi dopo al culmine della sua popolarità partecipa alle presidenziali e arriva terzo con quasi il 14% dei voti. Si allea allora con Eltsin permettendogli di diventare presidente della Russia. Per ricompensarlo Eltsin lo nomina segretario del consiglio di sicurezza, fino ad allora vero governo del paese. Ma il Lebed comincia a differenziarsi dal resto del club del Cremlino fino al giorno in cui, appena tre mesi dopo, non viene defenestrato con l'accusa di voler preparare un colpo di stato. Ha avuto però il tempo di firmare la pace con i ceceni mettendo fine a 21 mesi di conflitto sanguinoso.

Diciotto mesi dopo, eccolo riapparire a Krasnojarsk per recuperare il posto di governatore che gli serve per tornare a Mosca. È cambiato il



Il generale Alexander Lebed

S. Karpukhin/Reuters

generale, pare abbia imparato perfino a sorridere e evita di dire in pubblico cose che vanno bene in caserma. È riuscito a far venire a Krasnojarsk Alain Delon e non ha rifiutato l'aiuto finanziario di Boris Beresovskij, anche se la reputazione dell'uomo d'affari più ricco della Russia si accorda male con l'immagine di «signor mani pulite» che il gene-

rale vuole accreditare di se. Ma a questi difetti un uomo politico si abitua presto. Il guaio più grosso per il generale Lebed è che egli non sa lavorare in squadra: litiga con tutti perché è prepotente e autoritario. Un uomo solo, come aveva detto Eltsin. Non va bene per un presidente.

Maddalena Tulanti

«Sarritzu sarà rilasciato presto»

Sgarbi e Grauso rientrano in Italia

CAGLIARI. L'on. Vittorio Sgarbi e l'editore Nicola Grauso, ultimata la missione umanitaria e di contestazione dell'embargo dell'ONU nei confronti della Libia, hanno lasciato l'aeroporto di Tripoli con i due piccoli aerei e hanno fatto rientro in Italia.

Il piano di volo non è stato reso noto ma gli aerei avrebbero fatto uno scalo tecnico a Palermo per poi proseguire per Cagliari-Elmas dove sono arrivati intorno alle 22 di ieri. Subito dopo l'arrivo a Cagliari, Sgarbi è ripartito per Roma.

Rimangono invece in Libia i coniugi Marcello Sarritzu e Anna Pitzetti i quali rientreranno in Italia nei prossimi giorni.

Grauso e Sgarbi hanno infatti ottenuto precise e convincenti assicurazioni da parte delle autorità libiche sulla restituzione del passaporto all'operato di Villaputzu (Cagliari). L'on. Sgarbi e l'editore Grauso ritengono conclusa con successo la loro missione e reputano importante l'azione svolta per consentire il rientro in Italia dei coniugi Sarritzu. Anche le ultime incomprensioni con le autorità libiche legate al tentativo di Grauso di consegnare il suo passaporto al posto di quello di Marcello Sarritzu sono state superate positivamente.

Intanto a Villaputzu, il comitato pro «Marcello Sarritzu» sta preparando i festeggiamenti per accogliere il compaesano vittima dello spiacevole episodio provocato dalle inadempienze della Società SII Costruzioni Generali, dalla quale era stato assunto, nei confronti del Ministero delle finanze libico. (Agi)

Chieste garanzie sul piano di pace

Adams da Blair «Ritira l'esercito»



mente: «Sono certo che al popolo del Regno Unito piacerebbe riavere indietro figli e fratelli». Adams ha ricordato che l'Ira ha mantenuto un cessate-il-fuoco prolungato «mentre i militari non hanno sospeso le loro attività». Quindi ha riferito di aver ricevuto «numerosi lamenti» su presunti maltrattamenti e abusi contro i civili cattolici da parte dei soldati.

LONDRA. A Londra per il primo incontro con Tony Blair dal 10 aprile scorso, quando a Belfast fu concluso l'accordo del Venerdì Santo sulla pace in Irlanda del Nord, Gerry Adams ha preannunciato pressioni sul premier per un immediato ritiro dei soldati britannici dall'Ulster. A giudizio del leader separatista cattolico, dopo l'intesa la situazione sta evolvendosi troppo lentamente. «È il minimo che le truppe siano richiamate in Gran Bretagna, non debbono stare a contatto con la popolazione locale, tanto meno nei luoghi ove la loro presenza non è gradita», ha dichiarato Adams alla radio della «Bbc», per poi aggiungere ironicamente: «Sono certo che al popolo del Regno Unito piacerebbe riavere indietro figli e fratelli». Adams ha ricordato che l'Ira ha mantenuto un cessate-il-fuoco prolungato «mentre i militari non hanno sospeso le loro attività». Quindi ha riferito di aver ricevuto «numerosi lamenti» su presunti maltrattamenti e abusi contro i civili cattolici da parte dei soldati.

Monito Ue, ultimatum di Washington

Kosovo, nuovi scontri Usa: pronti a far da soli

PRISTINA. Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri di essere decisi ad agire da soli, se i partner europei non accetteranno le misure da loro previste per risolvere la crisi del Kosovo. Domani, a Roma, si vedrà se prevarrà l'adesione di Gran Bretagna e Germania ai piani Usa, o le perplessità già manifestate da Italia, Francia e Russia. Intanto, ieri le agenzie di stampa hanno rilanciato la notizia di nuove proposte delle autorità di Belgrado, sotto pressione da parte della comunità internazionale, ai leader politici albanesi. Anche ieri, ancora notizie di scontri armati. Da Pristina, il capoluogo, il Comitato per i diritti umani (vicino agli albanesi che costituiscono la maggioranza etnica del Kosovo) ha reso noto che l'esercito jugoslavo ha attaccato il villaggio di Stegun, nella zona di Decani, nei pressi del confine con l'Albania. I militari, secondo le fonti, hanno sparato sul villaggio con artiglieria pesante dal posto di confine di Hulaj. I contadini di Vokse e di altri villaggi vicini sono fuggiti in preda al panico e si sono diretti verso le città di Djakovica e Pec. Non vi sono notizie indipendenti di vittime, ma la radio indipendente jugoslava 'B92' ha sostenuto, citando il centro d'informazioni albanese di Pristina, che vi sarebbe stato «un altro massacro». Altre fonti non ufficiali albanesi parlano di una trentina di morti. Il Centro informazioni serbo ha riferito che un gruppo di albanesi che cercava di entrare in Kosovo dall'Albania è incappato in alcune pattuglie dell'esercito nei pressi di Decani. Tre degli infiltrati sono rimasti uccisi e quattro feriti. Sempre a Pristina, l'esercito jugoslavo ha mostrato ai giornalisti sei tonnellate di materiale bellico, fra cui 120 casse di bombe a mano, 144 mine anticarro e vari tipi di munizioni.

Emorto il compagno

RENZO FRANCESCANGELI

Artista, pittore, mastro orafico di grande valore professionale ed umano. I compagni e le compagne dello Spi-Cgil di Roma, del Lazio, del Nazionale lo ricordano con affetto, stima e rimpianto per l'impegno sempre profuso, nella sua lunga vita, con entusiasmo, partecipazione, grande umanità. Fra i fondatori dello Spi a Roma, primo presidente del centro della formazione permanente dell'arte e dell'artigianato, sempre adoperato affinché gli anziani utilizzassero la propria intelligenza, il proprio tempo verso l'impegno e tutte le forme di arte.

Ai suoi tre figli ed alle loro famiglie il cordoglio e la solidarietà.

Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 28 aprile 1998

Cesare Salvi e la presidenza del Gruppo Democratici di sinistra del Senato partecipano commossi al dolore del senatore Giovanni Russo per la scomparsa della sorella

LUISA MARIA

Roma, 28 aprile 1998

Le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di sinistra si uniscono al dolore del sen. Giovanni Russo e della sua famiglia per la perdita della sorella

LUISA MARIA

Roma, 28 aprile 1998

Le segreterie e i collaboratori del Gruppo Democratici di sinistra del Senato esprimono il loro cordoglio al sen. Giovanni Russo per la perdita della sorella

LUISA MARIA

Roma, 28 aprile 1998

Le compagne e i compagni della Federazione di Pavia partecipano al lutto di Nicola e della sua famiglia per la scomparsa del padre

ROBERTO

Pavia-Camini (Rc), 28 aprile 1998

È deceduta la

MAMMA

del compagno Renato Penzo. I compagni dell'Unione Regionale, della Federazione e dell'Unione di Cornigliano dei democratici di sinistra sono vicini a Renato, Anna e Alessandra

Genova, 28 aprile 1998

Le migliori ricette per la pastasciutta

Sono quelle che trovate nel libro omaggio di questa settimana, il primo appuntamento con la collana "I sapori ritrovati", dedicata ai grandi piatti della tavola italiana assaggiati e cucinati per voi da Martino Ragusa.



IL SAUVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

l'Unità